

"Inviati per servire! Andare alle periferie! "Percorsi biblici

Per favorire la riflessione sul tema del convegno, vi propongo un percorso biblico attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento. Il filo che ci guiderà in questo viaggio è: che cosa fonda la missione verso la periferia? Quali sono queste periferie? Quale messaggio portare?

Sia nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, troviamo che la preoccupazione per la missione, il servizio, e il luogo dei poveri sono collegati.

1. Percorsi nel Vecchio Testamento

1.1. "Dio creò l'uomo a sua immagine" (Gn 1,27)

La missione verso le periferie si fonda, dalle prime pagine della Bibbia dal primo capitolo della Genesi, nell'antropologia biblica, sull'alta idea che la Bibbia si è costruita dell'essere umano:

*"Dio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò "(Gen 1,27)*

In altri termini, l'uomo - in ebraico, Adamo - ha qualcosa di Dio, sembra a Dio, egli è come un'icona di Dio. E questo è vero per qualsiasi essere umano, donna, bambino, anziano, valido o meno ... e non è scritto da nessuna parte nella Bibbia che alcuni sono più immagine di Dio rispetto ad altri. Questa elevata idea che la Bibbia ha dell'essere umano, dal primo capitolo della Bibbia, ha come conseguenza che ogni essere umano è infinitamente di tutto rispetto, come immagine di Dio.

All'essere umano, l'uomo e la donna è affidata la salvaguardia del creato:

"Dio li benedisse e Dio disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e dominatela, poi sottomettete i pesci del mare e gli uccelli del cielo e ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Gen 1,28).

L'essere umano è creato da Dio come responsabile della creazione, a Sua immagine. In altre parole, il potere che l'uomo ha ricevuto per la creazione deve essere esercitato ricordando che è stato creato a immagine di Dio. Ora Dio crea e gestisce la creazione con la sua parola, senza violenza e la sua azione è sempre al servizio della vita. Ed è così che l'essere umano è chiamato a svolgere la sua missione di custode della creazione, con le parole, al servizio della vita, e ricordando che la terra non appartiene a lui, ma la gestisce.

Questa missione è data a tutti gli esseri umani. Anche in questo caso, nulla giustifica che alcuni abbiano più diritti di altri nella gestione di questa creazione.

Questo primo racconto della creazione, portico d'ingresso di tutta la Bibbia, fonda una concezione dell'essere umano profondamente egualitaria: tutti sono immagini di Dio e chiamati ad esercitare la gestione della creazione, come Dio.

1.2. Le leggi che proteggono chi vive nelle periferie: la vedova, l'orfano e l'emigrante

Nell'Antico Testamento, una serie di leggi date da Dio protegge coloro che sono nelle periferie, soprattutto la vedova, l'orfano e l'immigrato. In effetti, questi hanno in comune di essere facilmente isolati, socialmente ed emotivamente, e spesso non dispongono di propri mezzi di sussistenza e, quindi, sono esseri facilmente abbandonati al precariato.

In una società patriarcale, in cui è l'uomo che lavora al di fuori, la vedova, se non è ricca, si trova velocemente in condizioni di povertà e di dipendenza, soprattutto se i bambini sono ancora giovani o se essa non ha figli che possano aiutarla. Allo stesso modo, l'orfano, in particolare di padre, subisce un destino simile. Il caso dell'emigrante è un po' diverso. Eppure anche lui è indebolito perché non godono della protezione del clan. Se si verifica una difficoltà, è anche lui costretto a ricorrere alla carità pubblica.

Nella legge che il Signore dona ai figli di Israele sul monte Sinai, è scritto:

"Non opprimerai né sfrutterai l'emigrante, perché anche voi foste emigrati verso il paese d'Egitto. Non maltratterete alcuna vedova od orfano. Se voi lo maltratterete, e se egli grida a me, io ascolterò il suo grido, la mia ira si infiammerà, io vi ucciderò con la spada; le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani »(Es 22,20-23).

L'attributo di Dio che viene proposto in questo brano è la giustizia: Dio vede ciò che sta accadendo e non lo lascia impunito. Naturalmente, il disegno di Dio che abbiamo oggi è diverso, soprattutto alla luce del Nuovo Testamento. Sappiamo che non è Dio che manda la morte. Tuttavia, la concezione di un Dio giusto che interviene in favore dei poveri e invita il credente a fare lo stesso, rimane.

E non è tutto, perché il testo dell'Esodo continua, ampliando il discorso ai bisognosi e indebitati:

"Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo che sta con te, tu non lo farai come un usuraio; non posare su di lui l'interesse. Se tu prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, tu ridarglielo al calar del sole, perché questo è il suo unico rivestimento, il mantello che protegge la sua pelle. In che cosa si avvolgerebbe per dormire? E se succedesse che griderà a me, lo sentirò, perché io sono pietoso. "(Esodo 22,24-26).

Ancora una volta la giustizia di Dio è menzionata, ma non solo, dal momento che si tratta anche di compassione. Questi precetti sono atti non isolati; se ne incontrano simili nel Levitico, nel libro dei Numeri e Deuteronomio. Tra questi ci sono:

«Quando un migrante verrà a sistemarsi nel vostro paese, non dovrete sfruttarlo; trattatelo come un nativo, come uno di voi; tu lo amerai come te stesso; perchè voi stessi siete emigrati nei paesi d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio "(Lev 20,33-34).

Si tratta dunque di amare come se stessi gli emigrati. E questo si manifesta concretamente: "lo tratterete come un nativo", "non sfruttatelo". E questo è legato alla fede in Dio: "Io sono il Signore Dio tuo". Questi versi sono anche nel capitolo 19 del Levitico, che inizia con l'ingiunzione: " *Siate santi perché io sono santo, il Signore vostro Dio*". In altre parole, perché io sono il tuo Dio, e perché io sono santo, agirete in questo modo, a mia immagine.

E circa le vedove e gli orfani:

"Se fai il raccolto nel tuo campo, e ti dimentichi le spighe, non tornerai a prenderle. Sarà così per l'emigrante, l'orfano e la vedova, in modo che il Signore tuo Dio ti benedica in tutte le tue azioni. Se tu bacchi i tuoi ulivi, non tornerai alla raccolta; ciò che resta sarà per l'immigrato, l'orfano e la vedova. Se tu vendemmierai la tua vigna, non tornerai a raccogliere i resti; sarà per l'immigrato, l'orfano e la vedova. Vi ricorderete che nel paese d'Egitto, siete stati schiavi; perciò ti comando di praticare questa parola "(Dt 24,19-22).

Non solo la spigolatura è consentita, ma è riservato a coloro che non hanno campo per loro. Il libro di Ruth mostra che questo comandamento è stato messo in pratica con vari gradi di generosità, poiché descrive Booz, un ricco proprietario terriero che ha chiesto i suoi servi di abbandonare volontariamente una certa quantità di spighe per Ruth, povera vedova che spigolava dietro ai mietitori.

1.3. La battaglia dei profeti perché Dio e l'uomo siano rispettati

Questa preoccupazione dei poveri, della giustizia è al centro della predicazione profetica. In effetti, i profeti sono in primo luogo i portavoce di Dio, ambasciatori di Dio. Parlando di Dio e della fedeltà al patto, spesso denunciano l'ingiustizia, l'oppressione dei poveri dai ricchi, l'ipocrisia, abusi e corruzione. Così il profeta Amos:

" Ascoltate questo, voi che vi accanite sui poveri per distruggere gli umili del paese, voi che dite: 'Quando la luna nuova sarà finita, e si potrà vendere il grano, e il sabato, che potremo aprire i sacchi di grano, diminuendo l'efa, aumentando il siclo, falsificando bilance false, comprando i miseri per denaro e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano ". Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: Non dimenticherò mai nessuna delle loro azioni "(Am 8,4-7).

Costantemente in ogni occasione opportuna i profeti si battono per il rispetto dei diritti di Dio e dei diritti degli esseri umani e proclamano che queste due realtà sono intrinsecamente legate. Il profeta Michea riassume in questo modo:

"Con che cosa mi presenterò davanti al Signore, mi inchinerò davanti al Dio altissimo? Verrò davanti a lui con olocausti? Con vitelli di un anno? Vorrà il Signore migliaia di montoni? Dei quantitativi di olio? Darò il mio primogenito per il prezzo della mia rivolta? E il bambino della mia carne per il mio peccato? "(Michea 6,6-7).

Il fedele che è messo in scena nell'oracolo è racchiuso in un rapporto mercantile con un Dio ostile a priori e i cui favori stanno pagando tangenti. Per fare questo Dio favorevole, deve offrire il meglio: più si darà a Dio, tanto più si riempirà del beneficio e, se il caso, gli perdonerà i suoi peccati. Questa logica è letale: porta i fedeli a sacrificare il proprio figlio - che rappresenta sia il futuro che una vita innocente - per il perdono dei loro peccati. Il profeta Michea protesta contro

una tale concezione di Dio. Prima di ogni atto di culto ciò che piace a Dio è la giustizia, il rispetto della legge e la misericordia e la verità, tutte cose che permettono la vicinanza a Dio:

"Ti hanno fatto sapere, uomo, ciò che è buono, ciò che richiede il Signore da te, nient'altro che compiere la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6 6-8).

Per i profeti, non ci può essere un giusto rapporto con Dio senza che vi sia un giusto rapporto con il buon vicino, fratello. Possiamo anche andare oltre e dire che i profeti, l'etica, e, quindi, qui, l'atteggiamento verso il prossimo, è il luogo per eccellenza di applicazione e verifica della fede. Onorare Dio è anche attraverso il culto, certo, ma anche, e altrettanto importante, l'atteggiamento che adottiamo nei confronti del prossimo.

1.4. "L'elemosina libera dalla morte" (Tb 12,9)

Allo stesso modo, troviamo nei testi successivi dell'ebraismo, come Tobia e il Siracide, la convinzione che l'elemosina salva dalla morte. Cioè, la distribuzione dei beni con i più bisognosi è un percorso verso la vita eterna. Così la formula l'angelo Raffaele nel Libro di Tobia:

"Fai bene, e il male non vi raggiungerà. Meglio è la preghiera con la verità e la carità con la giustizia che la ricchezza con l'ingiustizia. E' meglio dare l'elemosina che accumulare oro. La carità libera dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che danno l'elemosina saranno riempiti con la vita; coloro che peccano e commettono ingiustizia sono nemici di loro stessi" (Tb 12,7b-10).

Analogamente, nel Siracide:

"Come l'acqua spegne il fuoco che brucia, così l'elemosina cancella il peccato" (Sir 3,30).

Segui un lungo sviluppo in cui Ben Sira, l'autore del Siracide invita il suo interlocutore a praticare la carità e la giustizia (Se 3,31-4,10). Praticare l'elemosina, la condivisione, rende più umani e quindi più vicini a Dio.

1.5. La salvezza portata alle periferie scelte e non scelte

Chi si trova dunque nelle periferie? Abbiamo visto, in termini economici e sociali, che si tratta soprattutto del povero e poveri fra i poveri, in particolare la vedova, l'orfano e l'immigrato. Eppure la periferia può essere vista anche dal punto di vista geografico, e alcuni testi profetici lo fanno.

Così, il libro di Giona racconta della conversione della grande città pagana di Ninive dopo la predicazione, ma in malagrazia, per mezzo del profeta Giona. Ninive era la capitale del Regno assiro, nemico per eccellenza di Israele, dal momento che l'Assiria era responsabile della caduta del Regno di Israele nel 722 aC. AC, un vero e proprio disastro. Naturalmente, il Libro di Giona non è un libro di storia, ma piuttosto una parabola destinata a far riflettere i suoi ascoltatori. Qui, il punto della parabola, il punto chiave, è proprio la difficoltà per Jonas di accettare che Dio si preoccupa di Ninive, che Dio vuole la salvezza di Ninive. Jonas, non vuole la conversione di Ninive - è per questo che cerca di non andare a Ninive e finisce nel ventre del pesce, che lo sputa fuori a Ninive. E una volta che lui è lì e vede la città intera, re, uomini e bestie vengono convertiti in seguito alla sua predicazione e Dio concede a tutti il suo perdono, Giona non è felice. E' anche arrabbiato: non si tratta di pagani, e per di più nemici? Questa parabola ci fa capire che non è sempre facile andare, come Giona, alle periferie, soprattutto quando ci sono persone che forse ci sentiamo come nemici, come i "pagani" o almeno la gente con cui non si sente alcuna affinità. Allora come oggi la storia di Giona ci fa riflettere sulle nostre resistenze ad andare verso le periferie, dove non necessariamente vogliamo andare.

Eppure molti oracoli profetici, in particolare nel libro di Isaia, proclamarono che la salvezza è aperta a tutte le nazioni, in altre parole a tutte le persone:

" Sono io che motiverò le loro azioni e pensieri; vengo a radunare tutte le genti di tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria: sì, io metterò in mezzo a loro un segno. Anche io manderò sopravvissuti verso le nazioni: Tarsis e Pouth che disegnano l'arco, Tubal, Javan, e le isole lontane che non hanno mai sentito parlare di me, che non hanno mai visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria fra le nazioni. Le genti porteranno tutti i vostri fratelli da tutte le nazioni come offerta al Signore - a cavallo, in carro, in lettighe, su muli e palanchini - fino al mio santo monte di Gerusalemme - dice il Signore - tutti come il figlio di Israele porteranno l'offerta su piatti purificati alla Casa del Signore. E anche tra loro porterò sacerdoti e leviti, dice il Signore. Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra che io faccio rimanere fermi davanti a me - dice il Signore - così rimarrà ferma la vostra discendenza e il vostro nome! E capiterà che di luna nuova in luna nuova e di sabato in sabato, ogni carne verrà a prostrarsi davanti a me, dice il Signore" (Is

66,18-23).

1.6. La periferia come segno di salvezza

Se il credente è invitato alle periferie, se la salvezza è offerta anche alle periferie, queste non sono solo da considerare come destinatari passivi. Invece, la salvezza arriva anche dalle periferie. Le periferie sono anche uno dei luoghi privilegiati della manifestazione di salvezza.

Così, è una vedova di una nazione straniera che sostiene il profeta Elia durante una carestia (1 Re 17). Nel libro di Giuditta è Achior, un Ammonita, qualcuno uscito da un popolo nemico di Israele, dimostrando la sua fede nel Dio di Israele (Giuditta 5,5-21).

Il giorno del Signore, la venuta del Regno di Dio è descritta come un giorno di gioia per i poveri, la vedova, l'orfano. Gli infermi saranno poi guariti:

"Così gli occhi dei ciechi vedranno e le orecchie dei sordi si apriranno. Allora lo zoppo salterà come un cervo e la bocca del muto griderà di gioia. L'acqua sgorgerà nel deserto, e torrenti nella steppa. La terra arida sarà trasformata in lago, la regione della sete in sorgenti zampillanti.. Nella tana dove si ripara lo sciacallo, l'erba diventa canne e papiri. Qui costruiranno una strada che sarà chiamata la Via Sacra. L'impuro non passerà - perché il Signore stesso aprirà la via - e gli sciocchi non si smarriranno. Noi non incontreremo leoni, nessuna bestia passerà - non ne troverete. Coloro che appartengono al Signore prenderanno questa strada. Essi torneranno, coloro che il Signore ha redento, essi verranno a Sion con gioia. Sui loro volti, una gioia infinita! gioia e letizia verranno loro incontro, la tristezza e il lamento fuggiranno "(Is 35,5-10).

Il secondo Isaia (Is 40-56), vale a dire la seconda parte del libro di Isaia, anche evoca un misterioso personaggio, il servo del Signore, che si porta la colpa dei suoi contemporanei per la loro salvezza:

"Chi ha creduto a quello che abbiamo sentito? Il braccio del Signore, verso chi è stato rivelato? Prima di lui, quello vegetava come una radice, come una radice in terra arida; non aveva il bell'aspetto che noi notiamo o l'apparenza che cercavamo. Disprezzato e ignorato dagli uomini, uomo dei dolori, familiare con il patire, come uno davanti al quale si nasconde la faccia; sì, disprezzato, non lo consideriamo per nulla.

...infatti, sono le nostre sofferenze che ha portato, le nostre sofferenze che egli ha sostenuto, e noi lo consideriamo percosso da Dio e umiliato. Ma egli è stato disonorato a causa dei nostri delitti, schiacciato per le nostre perversioni: la pena, fornendo la pace per noi era su di lui, e attraverso le sue piaghe noi siamo guariti. Noi tutti, come pecore, sono andati smarriti, ci siamo rivolti ciascuno a modo nostro, e il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti "(Is 53,1-6).

Evocando l'arrivo della luce, quindi del Messia, da Zabulon e di Neftali, tribù del nord spesso dimenticato, il profeta Isaia fa venire la salvezza di Israele da lontano e non da Gerusalemme.

2. Percorsi nel Nuovo Testamento

2.1. "E il Verbo si fece carne" (Gv 1,14)

Il Nuovo Testamento ha inizio con la nascita di Gesù. Dio si è fatto uomo. Fino ad allora, l'uomo era a immagine di Dio, vi era una somiglianza tra l'uomo e Dio. Con l'Incarnazione, Dio si è fatto uomo, rendendo chiara, visibile, manifesta e definitiva questa somiglianza. Gesù stesso disse a Filippo: «Chi mi ha visto ha visto il Padre" (Gv 14,9).

Prendere sul serio l'incarnazione, che Dio si è fatto uomo è prendere sul serio l'umanità, il mondo e tutto ciò che lo costituisce, il corpo umano e tutte le realtà materiali. Tutto questo è degno di Dio, è il luogo della presenza di Dio.

E Dio si è fatto non solo uomo, ma in aggiunta, povero, in particolare la nascita in una mangiatoia e la sua morte sulla croce ... In principio e la fine della sua vita, Gesù si trova nella periferia, come facente parte di questa periferia. Come il servo sofferente di Isaia, con il quale si identifica, e porterà salvezza a tutti quelli nella periferia, nella miseria, nella sofferenza.

Questo non significa che la povertà e la sofferenza sono qualcosa da guardare come un fine in sé, dal momento che la croce è inseparabile dalla Risurrezione, e che, durante la sua vita, Gesù ha combattuto contro la sofferenza, ma significa che la miseria e la sofferenza possono essere le vie di salvezza, e che erano in Gesù.

Anche in questo caso, la salvezza può venire dalla periferia di coloro che soffrono, che vivono in povertà, l'esclusione, e che sono anche i volti di Cristo sofferente, volti di Dio.

2.2. L'atteggiamento di Gesù: guarigione, accoglienza e invio

Durante la sua vita terrena, Gesù si rivolge in modo particolareggiato ad ogni periferia. Così inizia la sua vita pubblica, secondo il Vangelo di Matteo:

"... Insegnava nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama ha vinto tutta la Siria, e hanno portato a lui tutti quelli che soffrivano, in preda ad ogni sorta di malattie e tormenti: indemoniati, paralizzati; egli li guarì "(Mt 4,23-24).

Gesù guarisce e si avvicina a questi emarginati che sono i lebbrosi. Egli resuscita il figlio unico di una vedova a Nain (Luca 7: 11-17). Queste guarigioni significano che il Regno di Dio è all'opera: quando Dio interviene per inaugurare il suo Regno, è soprattutto per guarire gli uomini e le donne, per porre fine alla sofferenza. Dio si mostra così volendo felicità, integrità e salute per tutti.

Gesù si avvicina a prostitute e pubblicani. E' uno di loro, un certo Matteo, o Levi, uno dei suoi apostoli e mangiare alla sua tavola (Mt 9,9-10; Mc 2,13-15; Lc 5,27-29). I "buone persone" del suo tempo gli rimproverano questo: "Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: 'Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?'. Ma Gesù, che aveva sentito, disse: " Non sono i sani che hanno bisogno di un medico, ma i malati. Andate dunque e imparate ciò che ciò significhi: è la misericordia che io voglio e non il sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori "(Mt 9,11-13).

Il Vangelo di Luca pone particolare enfasi su questa dimensione. Pertanto, è per rispondere alle critiche dei farisei e scribi che lo accusavano di accogliere i pubblicani e i peccatori che Gesù racconta tre parabole (Lc 15,1-32): la pecorella smarrita e ritrovata; la stanza smarrita e ritrovata; il figlio perso e trovato. La pecora si perde al di fuori, la stanza nella casa, e il figlio fuori e dentro la casa. Le tre parabole sottolineano la gioia di coloro che hanno trovato la pecora o di quelli che ritrovano la loro stanza e la gioia del padre che ritrova suo figlio. Solo la terza, quella del figlio, si conclude con le parole del padre al figlio maggiore, geloso del benvenuto che il padre ha fatto il suo più giovane:

"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo. Ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato "(Lc 15,31-32).

Il racconto non dà la risposta del figlio maggiore. Probabilmente perché questa parola è effettivamente rivolta verso gli ascoltatori di Gesù, gli scribi e farisei, che costituiscono altrettanti figlio maggiore che recriminano contro l'accoglienza che Gesù riserva per i peccatori. Entreranno anche loro nella gioia della festa?

Luca riferisce anche la parabola del ricco e di Lazzaro (Lc 16,19-31): è ora che si prepara la vita eterna, e l'atteggiamento verso i più poveri è fondamentale.

Gesù invita i suoi discepoli ad essere servitori come lui, soprattutto quando la scena della lavanda dei piedi, prima di vivere la sua ultima Pasqua (Gv 13,1-20):

"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che la sua ora era giunta, l'ora di passare da questo mondo al Padre, lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo. Durante il pasto, quando il diavolo aveva già gettato in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani, che è venuto da Dio va verso Dio, Gesù si alzò dal tavolo, si tolse i vestiti e mise un asciugamano intorno a sé. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si è avvolto intorno (...)

Quando ebbe finito di lavare loro i piedi, Gesù prese il suo mantello, si sedette di nuovo e disse: 'Hai capito quello che ho fatto per te? Voi mi chiamate 'il Maestro e il Signore' e dite bene, perché lo sono. Quindi, se ho lavato i vostri piedi, io, il Signore e il Maestro, è necessario anche lavare i piedi con l'altro; perché è un esempio che vi ho dato: quello che ho fatto per voi, lo farete "'(Gv 13,1-5.12-15).

Gesù guarisce il servo del centurione, un pagano, e riconosce la forza di questo uomo (Matteo 8,5-13), in quanto riconosce la fede della donna cananea, una pagana, e guarisce la figlia (Mt 15,21- 28; Mc 7,24-30), o la fede del lebbroso samaritano (Lc 17,11-19). Nel Vangelo di Giovanni, parla a lungo con la Samaritana e le dice che lui è il Messia. Quindi la buona notizia è che la salvezza non hanno confini.

I Vangeli dell'infanzia manifestano l'universalità della salvezza che Gesù è venuto a offrire: nel Vangelo di Matteo, la venuta dei Magi dall'Oriente, pagani, simboleggia la salvezza e accoglienza da parte delle nazioni (Mt 2) mentre nel

vangelo di Luca, i pastori del presepe significano l'accoglienza del Messia dai pastori che erano marginali in quel momento (Luca 2). Sulla morte di Gesù ai piedi della croce è un centurione romano che designa Gesù come il Figlio di Dio (Mt 27,54; Mc 15,39).

2.3. Gli Atti degli Apostoli, la missione verso la periferia

Nel Vangelo di Matteo, il primo invio dei discepoli è narrato nel modo seguente:

"Dopo aver convocato i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti immondi, per cacciare e guarire ogni malattia e infermità" (Mt 10,1). Dopo la risurrezione, Gesù manda i discepoli di nuovo, "Tutto il potere è dato a me in cielo e sulla terra. Andate dunque a tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. E io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20).

I discepoli sono inviati e continuare il lavoro iniziato da Gesù.

Poco prima dell'Ascensione, Gesù risorto annuncia ai discepoli che riceveranno lo Spirito Santo:

"Voi riceverete una forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi; mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Gli Atti degli Apostoli spiegano come l'annuncio del Vangelo, la Buona Novella si diffonde attraverso l'azione dello Spirito Santo, fino agli estremi confini della terra (secondo il disegno del tempo):

- fino Roma con l'apostolo Paolo

- Fino all' Etiopia, con il battesimo dell'eunuco etiope da Filippo (At 8,26-40)

La Chiesa nasce come missionaria, come testimoniano gli Atti degli Apostoli, gli scritti di Paolo e le altre epistole. Tanto che è anche il suo primo scopo e la sua prima ragione di esistere: proclamare la buona novella del Regno di Dio, seguendo le orme di Cristo, e alla luce dello Spirito.

Catherine Vialle - Università Cattolica di Lille